



Le ali della Mongolia

“Il cacciatore scrutava la vallata cercando una possibile preda. Il rapace era ancorato con i suoi lunghi artigli sul suo braccio destro, difeso da uno spesso guanto di feltro, il vento soffiava facendogli ondeggiare le piume. La testa si muoveva a scatti con l'intento di togliersi quel fastidioso cappuccio che gli impediva di vedere la luce e i suoi monti, ascoltava il battito delle ali delle sue compagne che volavano libere in cielo alla ricerca di cibo, attendeva con ansia di essere liberata per servire quell'uomo che l'aveva catturata fin da piccola, sprofondandola nell'eterno buio. Nella valle il cacciatore scorse un movimento, aguzzò la vista e vide una lepre che correva ignara nella vallata. Tolsse il cappuccio dalla testa dell'aquila che in quel momento si sentì nuovamente libera. Roteò il capo per guardarsi intorno e notò la lepre indicatagli dal cacciatore. Si sentì lanciata verso il piccolo animale, volteggiò nell'aria, tentando di rinunciare alla preda per la sua perdita libertà, ma il grido dell'uomo la riportò all'ordine e tornò a puntare quell'animale ormai condannato. Si lanciò prima in orizzontale e poi virò in picchiata a caduta libera fino ad essere sopra la malcapitata bestia, l'agganciò saldamente con gli artigli e con il becco aguzzo assaporò il gustoso bottino. Poteva fuggire e volare su in alto nel cielo dove l'uomo non l'avrebbe mai raggiunta ma obbediente rimase lì ad attendere il suo padrone che le tolse la lepre dagli artigli concedendole solo un piccolo boccone. L'uomo si affrettò quindi a rimetterle il cappuccio facendola ripiombare nel buio della notte.”

Testo e foto di Germano Borgioni

Da un Tutto Mongolia

Un viaggio entusiasmante nella vasta Mongolia, in un periodo freddo, scelto per partecipare all'annuale Festival delle aquile che si tiene il primo fine settimana di ottobre sui monti Altai.

Un festival essenzialmente per i mongoli, pochi infatti sono i turisti che si recano in Mongolia in questo periodo a causa del clima rigido dovuto all'avvicinarsi dell'inverno. D'altra parte lo spettacolo vale il sacrificio climatico ed Avventure nel Mondo fortunatamente è presente a questo evento.

La manifestazione si tiene ai piedi dei monti Altai, nella parte nord occidentale del paese, al confine con il Kazakistan, nella vasta piana della cittadina di Olgii.

I cacciatori che partecipano a questa manifestazione sono nomadi Kazaki che, negli anni 40, iniziarono a spostarsi in Mongolia dal vicino Kazakistan, per pascolare le loro greggi sui terreni di alta montagna durante i mesi estivi e per poi tornare nel loro paese in inverno. Una parte di questi si è stabilita sui monti Altai-versante mongolo per continuare il nomadismo in questa zona.

La caccia con le aquile è una tradizione Kazaka che risale a circa 2000 anni or sono. Le aquile che vengono utilizzate sono quasi sempre femmine, perché pesano un terzo più dei maschi e sono molto più aggressive. I giovani volatili, di circa 2 anni, vengono catturati, ingrassati e poi domati ed addestrati a catturare marmotte, volpi e lupi e a riportare la preda al cacciatore, che la finisce con un colpo. Parte della carne viene poi data alle aquile come ricompensa. Ogni cacciatore indossa uno spesso guanto di feltro, che arriva fino a metà dell'avambraccio, e che serve a difendere l'arto superiore dai cinque enormi artigli neri dell'aquila. Dei lacci legati attorno alle zampe, tengono salde le aquile al braccio del cacciatore.

Gli uccelli portano un cappuccio che impedisce loro la visione, e questo per fare in modo che gli animali non vengano disturbati da ciò che accade intorno a loro.

Il cappuccio viene tolto soltanto nel momento della caccia. Durante il festival le aquile vengono sottoposte a prove di abilità e velocità.

Per l'occasione nella vallata viene allestito un campo tendato che ci ospiterà e nel quale pernoteremo per due notti sperimentando per la prima volta la gher – abitazione tradizionale mongola che richiama, per la sua forma, un tendone da circo in miniatura. Le pareti sono costituite da pannelli di travicelli di legno, disposti a griglia ed uniti con corde, il tetto è costituito da lunghi pali disposti a raggera. L'intelaiatura di legno viene quindi rivestita all'interno e all'esterno da strati di feltro ed infine ricoperta con un telo bianco. Nell'interno il pavimento di terra è ricoperto da feltri e tappeti, nel centro una stufa nella quale il combustibile è rappresentato da escrementi essiccati e legna. Di fronte all'entrata è posto un altare composto da alcune casse sulle quali vengono depositi i libri sacri, immagini di Buddha e foto di famiglia.

La sera, nella tenda adibita a sala da pranzo, viene organizzato in nostro onore un piccolo spettacolo canoro tenuto da un trio familiare kazako: i canti nostalgici sono molto suggestivi.

Al mattino al risveglio primo contatto con le aquile: con stupore ci rendiamo infatti conto che in alcune tende vicino le nostre hanno dormito dei cacciatori partecipanti al festival e quindi possiamo osservare le loro aquile al risveglio, appollaiate all'esterno delle gher. I cacciatori escono dalle tende, prendono le loro aquile e, saliti in sella ai loro piccoli ma robusti cavalli, si dirigono al galoppo verso Olgii dove, nella piazza centrale, avverrà la parata d'apertura della manifestazione. Sfilano tutti i cacciatori negli abiti tradizionali con le loro aquile adornate con cappucci di cuoio intarsiato. Vi sono anche numerose scolaresche di bambini vocanti in costumi variopinti.

A fine manifestazione tutti ritornano verso la grande piana dove avranno luogo le gare di abilità. Nella prima pro-

va ogni aquila, tenuta da un aiutante, deve rispondere al richiamo del proprio padrone, posizionato ad una certa distanza. Vince l'animale che, nel tempo più breve, compie il percorso per raggiungere il proprietario.

Nella seconda prova di abilità l'aquila viene lanciata dalla cima di un rilievo, il cacciatore a cavallo è localizzato nella vallata e trascina a terra la pelle di una volpe o di una lepre, legata ad una corda, che serve da esca. L'aquila dall'alto, avvistata la preda, cala in picchiata e la va ad afferrare con i suoi possenti artigli. Quindi il cacciatore scende da cavallo e va a togliere la preda dagli artigli dell'animale: il minor tempo di cattura della preda determina il vincitore.

Il Festival dura due giorni. Le competizioni con le aquile sono intervallate da corse di cavalli, gare di tiro con l'arco ed altre prove di abilità con i cavalli. Il festival si chiude con le premiazioni.

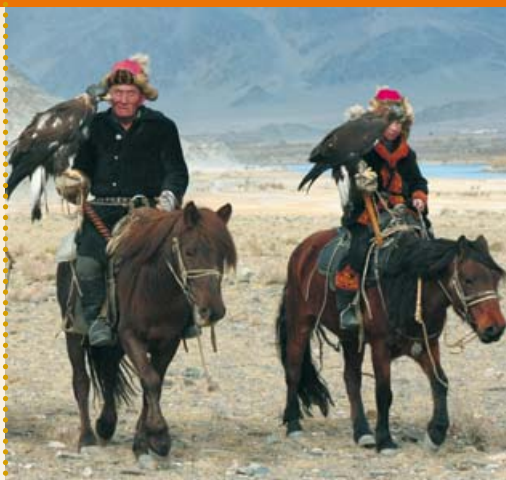
I cacciatori con le loro aquile fanno ritorno alle loro abitazioni tra i monti Altai dove godranno di un periodo di meritato riposo prima di riprendere la vita abituale.

La mattina del terzo giorno, con ancora negli occhi le immagini di questi uccelli meravigliosi, lasciamo la regione di Olgii diretti verso sud-est.

Durante il lungo percorso in auto ci fermiamo spesso ospitati da famiglie mongole che ci invitano con cordialità ad entrare nelle loro tende e ci riforniscono con cibo locale: il nutriente tè salato al latte, il formaggio essiccato, semplici ma deliziosi dolcetti di cereali ed il liquore tradizionale "airag" a bassa gradazione alcolica, derivato dalla fermentazione del latte di giumenta.

Il nostro itinerario prosegue: arriviamo nella bellissima vallata di Tsotsonghel delimitata da montagne innevate e popolata da foreste con piante secolari. Qui molte abitazioni sono in legno, l'atmosfera è da selvaggio west con i cavalli legati al palo di legno al di fuori dei negozietti simili a piccoli bazar. Raggiungiamo il fiume Ider Gol che scorre nella vallata, ci accampiamo in una radura illuminata da un pallido sole: il paesaggio è imponente. Trascorriamo il pomeriggio passeggiando in questo ambiente incontaminato, molti yak pascolano nei dintorni e si abbeverano nel fresco torrente. Dormiamo in tende sperimentando l'escursione termica notturna: al mattino ci svegliamo congelati, durante la notte la temperatura è scesa di parecchi gradi sotto lo zero!!! Smontiamo l'accampamento dopo aver tolto lo strato di ghiaccio che si è depositato sulle nostre tende, quindi ci riscaldiamo con un tè bollente e siamo pronti per ripartire verso sud.

Lungo la strada incontriamo famiglie mongole che si stanno trasferendo verso zone meno fredde.



L'inverno è vicino e quindi si scende verso il fondo valle dove il clima è più mite. E' una vera e propria transumanza: il nucleo familiare si sposta con carretti trainati da buoi e straripanti di suppellettili seguiti da mandrie di bovini e ovini: sembra di assistere ad una scena biblica! Costeggiamo le sponde del Grande lago Bianco, un vasto bacino circondato da numerosi vulcani spenti. Facciamo un'escursione al vulcano Khorgo: con i fuoristrada ci inerpicchiamo, lungo una strada sconnessa, fino alla base del vulcano quindi, con un breve trekking, saliamo fino alla sua cima dalla quale ammiriamo il territorio lavico sottostante.

Nel fondo del vulcano c'è un piccolo laghetto ghiacciato. Più avanti sostiamo al Chuluut Gol Canyon dove dall'alto ammiriamo il torrente che scorre placido nel canyon. E' un luogo ideale per fare un frugale spuntino che consumiamo in compagnia di gazze curiose, attirate dal nostro cibo.

Proseguiamo il nostro viaggio passando attraverso paesaggi indescrivibili, incontrando mandrie sterminate di yak, ovini e cavalli. I mongoli fin da piccoli montano i cavalli, acquisendo una notevole maestria in questa pratica.

Arriviamo nella zona dove si estendeva l'antica capitale, Karakorum, eretta dal figlio di Gengis Khan, Ogedei Khan. Purtroppo di questa città è rimasta soltanto una tartaruga in pietra.

Nella vallata, ai piedi della vecchia capitale, circondato da lunghe mura con 108 stupa, si trova il grandioso monastero Ertene Zuu Khid. Numerosi templi interni sono stati distrutti dagli invasori mancesi. Restauri furono attuati nel 1760, ma tutto finì negli anni 30 con le persecuzioni staliniane. Oggi rimangono solo tre templi, dedicati alle tre fasi della vita di Buddha, l'infanzia, l'adolescenza e l'età adulta. Il tempio principale, al centro del complesso, è tutt'ora abitato da monaci che officiano quotidianamente cerimonie.

Ci accampiamo in un organizzato campeggio mongolo nelle vicinanze del monastero: intorno a noi un paesaggio agreste infuocato da un tramonto spettacolare.

La mattina seguente si prosegue verso sud, effettuiamo diverse soste presso abitazioni locali per giungere all'ora del tramonto alla piccola ma deliziosa cascata del fiume Orkon. Pernottiamo in un campo tendato nelle vicinanze di sorgenti calde sulfuree: la neve caduta recentemente si è depositata tuttattorno alle tende. Questo ci preannuncia una notte fredda ma il gestore ci fornisce legna che ci riscalderà sufficientemente durante il riposo notturno.

Il giorno seguente visitiamo il minuscolo e suggestivo monastero di Tovkhon situato in alto sulle montagne dove i nostri mezzi non possono arrivare. Gli autisti si fermano in una piccola radura quindi proseguiamo a piedi fino alla cima dove svetta il monastero. Quattro monaci, uno

adulto e tre adolescenti, ci accolgono al suono della buccina tibetana e ci guidano all'interno del tempio. Quindi recitano come ogni giorno le loro preghiere nel piccolo stupa. La maestosità del paesaggio unita alle preghiere cantilenanti dei monaci emanano una spiritualità poco nota a noi occidentali.

Proseguiamo in direzione sud, superiamo un passo ad alta quota, quindi scendiamo e finalmente entriamo nella regione desertica del Gobi. Prima tappa l'antico monastero di Ongii, del quale sono rimasti solo pochi ruderi sparsi attorno ad una piccola costruzione di epoca più recente.

Il deserto del Gobi è un vasto territorio, desolato e brullo come pochi altri sulla terra. Attraversiamo paesaggi costituiti da pianure desolate, distese sabbiose, terreni sassosi, montagne prive di vegetazione, canyon e strette gole. Anche in questa zona i mongoli riescono a vivere in armonia con il paesaggio circostante.

Arriviamo nell'affascinante piana di Bayanzag, più comunemente nota come "Vette infuocate".

E' in questa zona che l'americano Roy Chapman Andrews nel 1922 effettuò numerosi scavi e riportò alla luce una grande quantità di ossa e uova di dinosauro. Quindi, negli anni '50, una spedizione polacca fece una sensazionale scoperta. Trovò, in perfetto stato di conservazione, un protoceratopo in difesa delle sue uova e un predatore velociraptor rimasti imprigionati da una morsa di fango durante un combattimento mortale.

Tuttattorno un paesaggio di roccia e sabbie rosse che emana una misteriosa bellezza. Passeggiamo incantati nella zona rabbrivendo al pensiero che qui, milioni d'anni fa, scorrazzavano questi animali giganteschi.

Il giorno seguente escursione al canyon Yolyn Am detto anche "la bocca dell'avvoltoio": facciamo un trekking lungo questa stretta gola che ha la caratteristica di essere ghiacciata per la maggior parte dell'anno: e pensare che ci troviamo nel deserto del Gobi!

Ci dirigiamo verso l'estremo

sud della Mongolia alle dune di Khongoryn. Sono le dune di sabbia più grandi della Mongolia conosciute anche, con il nome di "Duut Mankhan" che significa dune che cantano, in quanto il movimento di scivolamento della sabbia, determinato dall'arrampicamento, produce un suono stridente. Alcuni impavidi del gruppo si cimentano nel raggiungere la cima di una delle dune più alte a circa 300 metri di altezza.

E' qui che ammiriamo i bellissimi cammelli Battriani che i mongoli usano per spostarsi nei loro lunghi viaggi attraverso il Gobi. Questi camelidi hanno il pelo lungo per difendersi dal freddo pungente invernale mentre in estate il pelo viene perso per permettere loro di affrontare le temperature torride.

Oggi è l'ultimo giorno del nostro viaggio: decidiamo di fare una passeggiata tra le dune in sella ai cammelli immersi in un paesaggio dai caldi toni del tramonto. La sera cena di saluto con autisti e guida, quindi tutti a nanna.

All'alba rientro verso Ulan Bataar, capitale della Mongolia, dove sostaremo due giorni prima del volo di rientro.

Al mattino visita ad una fabbrica di lavorazione del cachemire: assistiamo alle varie fasi di lavorazione della lana caprina fino al confezionamento dei pregiati indumenti.

Quindi visita al monastero di Gandantegchinlen Khiid, il più grande monastero della Mongolia.

La sera spettacolo al Teatro d'arte drammatica dell'accademia nazionale dove assistiamo ad una rappresentazione di canti e danze popolari molto piacevole.

Il mattino seguente visita al ben conservato Palazzo d'inverno di Bogd Khan e al museo di Storia Naturale dove è esposta la flora e la fauna del paese. Interessante la sezione di animali imbalsamati. Il pezzo forte è la sala paleontologica ove sono esposti scheletri di dinosauro e uova ritrovati a Bayanzag.

Il pomeriggio shopping nei vari negozi della zona centrale dove acquistiamo prodotti in cachemire e oggetti di artigianato locale nell'emporio statale.

Ormai il nostro viaggio è giunto al termine: questa notte lasceremo questo paese dai forti contrasti. Ricorderemo le svettanti montagne dell'Altai, con le maestose aquile cacciatrici, i grandi laghi, l'affascinante deserto del Gobi, ma soprattutto la gente ospitale e gentile che, pur nella sua povertà, è lieta di dividere il poco che possiede con il prossimo.

Un consiglio per i "freddolosi": è meglio, visto il clima rigido, anticipare la partenza a metà settembre per concludere il viaggio alla fine della prima settimana di ottobre con il Festival delle Aquile e, credetemi, il partecipare a questa manifestazione vale da sola il viaggio in Mongolia!!! ■

Cammelli battriani

